

QUATTRO CHIACCHIERE CON IL "CITTADINO" - 39 Il direttore tecnico della società di atletica lodigiana

di **Andrea Stella**

LODI

Esattamente 41 anni fa, il 7 settembre 1977, nasceva la Nuova Atletica Fanfulla Lodigiana. Allora come oggi al vertice tecnico del sodalizio c'è Gabriella Grenoville. "Lella", all'epoca 34enne, oggi di anni ne ha 75, ma la cosa che la appaga di più resta stare sul campo e lavorare per la società che ha fondato (il primo presidente fu Gino Cremonesi). La storia di una passione che dura da sessant'anni e che ha coinvolto un'intera famiglia (su tutti il marito Alessandro Cozzi, 82 anni, che dal dicembre 1988 è il presidente della Fanfulla) ricalca in buona parte anche quasi mezzo secolo di storia dell'atletica leggera in Lodigiano.

Partiamo dal capitolo più luminoso dell'atletica lodigiana negli ultimi anni, Edoardo Scotti: fu proprio "Lella" Grenoville a portarlo in pista nel febbraio 2015. Ricordi quel giorno?

«L'ho visto correre la campestre studentesca provinciale, il talento per la corsa si notava già. Rispetto all'ultimo anno in cui l'ho allenato, il 2016 (Scotti si è poi trasferito con la famiglia a Castell'Arquato: ora si allena a Fidenza e corre per il Cus Parma, ndr), lui chiaramente è maturato, ma fin dall'inizio era un ragazzo assetato di vittorie e di primati: voleva essere il migliore in tutte le distanze, sui 100 come sui 1500. Io ho insistito che si cimentasse sui 400: quest'estate il presidente della Fidal Alfio Giomi mi ha chiamato per ringraziarmi per aver indirizzato "Edo" verso il giro di pista».

Ti aspettavi che corresse già quest'anno in 45"84? Può essere il primo italiano a scendere sotto il muro dei 45"?

«Me l'aspettavo, gliel'avevo anche scritto (e ci mostra un messaggio Whatsapp inviatogli a inizio stagione, ndr). L'ambizione di correre in meno di 45"? Ha ancora bisogno di lavorare tanto, ma per ora non vedo limiti alla sua crescita».

Scotti "assetato" di vittorie: c'è qualcuno dei grandi fanfullini del passato che aveva questa stessa caratteristica?

«Daniele Ruggeri (primatista italiano Cadetti degli 80 metri con 8"8 nel 1982 e campione italiano Allievi dei 200 nel 1984, ndr): mi dava del lei, parlava spesso in dialetto ma prima delle gare spesso mi diceva: "Vado là e vinco"».

La tua passione per questo sport risale agli anni Cinquanta: all'epoca di ragazze che praticavano l'atletica leggera non ce n'erano poi molte, a Melbourne 1956 le donne non correvano nemmeno distanze superiori ai 200 metri...

«Sono sempre stata un "maschiac-

CHI È

LODI Gabriella Grenoville (per tutti "Lella") nasce a La Spezia il 24 giugno 1943. Conosce l'atletica sui banchi di scuola, a 14 anni: con la guida del professor Dino Bianchedi conquista numerosi titoli provinciali studenteschi nello sprint e sale nelle prime posizioni nazionali delle graduatorie giovanili sui 400 metri, la sua distanza preferita, con i colori della spezzina Fitram. Il matrimonio con Alessandro Cozzi (che diverrà poi nel 1988 presidente della Fanfulla) nel 1964 la porta a Rho (Milano), dove nascono i due figli della coppia, Flavio e Liliana. Seguendo il lavoro del marito "Lella" Grenoville si sposta a Lodi dove riprende la propria carriera atletica con i colori della Bassi Lube nel 1975. Supportata dall'allora assessore allo sport Guido Ariano è lei a fondare la Nuova Atletica Fanfulla nel 1977: con i colori giallorossi chiuderà la propria vicenda da atleta nel 1981. Nel frattempo si sta già sviluppando il percorso da tecnico: ottiene il patentino di allenatore nazionale specialista per le prove multiple. In Fanfulla segue negli anni alcuni dei più talentuosi atleti del club, da Daniele Ruggeri a Carla Barbarino, da Simone Meioni a Marco Boggioni, da Federico Nettuno a Ivan Sanfratello fino ad arrivare a Edoardo Scotti. In ambito federale riveste il ruolo di responsabile lombardo del settore giovanile dal 1999 al 2001. Professionalmente è prima docente di educazione fisica in scuole medie e superiori del Lodigiano, poi (quando lo status di tecnico di atletica leggera non diviene più sufficiente per insegnare) resta nel mondo della scuola lavorando in segreteria: è in pensione dal 2003.



Lella Grenoville sopra in una foto del 1977, quando nacque l'Atletica Fanfulla, e a fianco in questi giorni alla Faustina



Lella Grenoville, la Fanfulla e il virus dell'allenatrice: «Scotti un grande talento, alla Faustina servono cure»

«Ero in prima ragioneria, il prof dei geometri propose alla nostra classe di provare l'atletica al campo. Ci fece "morire", ma mi piacque: della mia classe fui l'unica a continuare».

Sei stata atleta anche dopo aver avuto due figli: quanto è difficile fare agonismo da mamma?

«Non fu semplice, ma devo ringraziare mio marito e i miei figli che mi hanno lasciato fare sempre ciò che volevo senza mai farmi pesare la mia passione, anche quando partivo il venerdì sera e tornavo la domenica notte per seguire i corsi tecnici a Formia. Al ruolo di atleta-genitore è legato uno dei miei ricordi più belli: vinsi una serie di 1500 metri all'"Arena" di Milano nel 1981 e mio figlio Flavio, allora 16enne, mi abbracciò dicendomi "brava mamma". In pochi sapevano che eravamo madre e figlio: lo scoprirono allora».

Erano i primi anni di vita della Fanfulla: in che contesto è nata la società?

«Sulla prima pista in "rubkor", realizzata nel 1975, si allenava la Bassi Lube, che svolgeva però soprattutto attività Csi. Il progetto di una società di atletica lodigiana con il nome del guerriero della disfida di Barletta fu sostenuta dal dottor Guido Ariano: le prime atlete furono mie alunne nelle ore di educazione fisica, poi siamo cresciuti con il passaparola».

Il livello delle donne della Fanfulla è poi cresciuto fino a portare la squadra femminile per sette anni in finale Oro tra il 2008 e il 2015: per un tecnico di campo come Gabriella Grenoville quanto è stato difficile seguire atlete



Le prime atlete furono mie alunne nelle ore di educazione fisica, poi siamo cresciuti con il passaparola

"top" che si allenavano lontano dalla Faustina?

«Occorrono continui contatti e sincerità di fondo: il rapporto fiduciario è fondamentale».

Direttore tecnico da 41 anni ma anche da quasi 30 moglie del presidente Alessandro Cozzi: come è stato contagiato dalla tua passione "atletica"?

«Lui tornava dal lavoro e si metteva in pantofole davanti alla tv senza più muoversi: l'ho coinvolto per dargli qualcosa da fare (ride, ndr). Riconosco che sia un po' accentratore: qualche volta ci capita di discutere».

I destini dell'Atletica Fanfulla sono da sempre legati alla pista del campo "Cupra": quale futuro ha l'atletica lodigiana in questo impianto?

«Oggi come oggi non è semplice andare avanti, il manto gommoso è sempre più consumato e pericoloso. Nel 2005 appena rifatta era un gioiello, la finale Oro 2008 fu una bellissima avventura: ora mi viene male a vedere realtà molto

più piccole con impianti molto più fruibili. Un intervento di restyling è necessario».

Hai allenato atleti di Paesi, lingue e religioni diverse: quanto è utile lo sport come mezzo di integrazione?

«È utilissimo, ma deve esserci di fondo una società sportiva che abbia dei valori e che sappia trasmetterli ai ragazzi. Nel mio gruppo da meno di un anno c'è un ragazzo ivoriano, Seydou Traore: è arrivato da poco in Italia ma è educatissimo e si è inserito subito nel gruppo comprendendone i valori».

Sia pure a fronte di ottimi risultati a livello giovanile la Nazionale sui grandi palcoscenici ha faticato tantissimo negli ultimi anni: perché l'atletica italiana è in crisi?

«C'è un problema di programmazione tecnica e andrebbe studiata una politica di marketing e bisognerebbe ottimizzare il lavoro di allenatori e giudici di gara. Quando parlo di programmazione parlo anche di una gestione migliore delle risorse economiche. Poi c'è il discorso scuola: sono quarant'anni che dico che con due ore di educazione fisica alla settimana non si va da nessuna parte. Infine occorrerebbe anche cambiare il metodo di approccio a questo sport: le gare promozionali sono spesso lunghissime, anche 6-7 ore nei mesi di aprile e maggio, i genitori spesso si stufano ad attendere tutto quel tempo in tribuna. Serve accorciare i tempi: in questo senso negli ultimi anni qualcosa è cambiato».

Da atleta hai corso anche contro Giuseppina Leone (bronzo olimpico a Roma 1960 nei 100 vinti da Wilma Rudolph): oggi è più difficile o più facile fare atletica?

«Ora ci sono in generale maggiori possibilità di allenarsi e nessuno si meraviglia più che una donna faccia atletica».

Allenare per "Lella" Grenoville è...?

«A volte sembra tempo perso quando i ragazzi non capiscono che occorrono almeno quattro o cinque allenamenti alla settimana per fare atletica seriamente oltre i 16 anni, altre volte regala grandi soddisfazioni. Quando ero responsabile lombardo del settore giovanile della Fidal mi annoiavo a gestire le questioni logistiche: sono una donna di campo. Per me allenare è una passione e anche un po' una malattia».

Gabriella Grenoville lo dice sorridendo mentre la attendono un gruppo di atleti fanfullini delle categorie Cadetti e Allievi per iniziare l'allenamento: allenare è una malattia per cui non esiste vaccino. ■



La crisi dell'atletica? Sono quarant'anni che dico che con due ore di educazione fisica non si va da nessuna parte



Il presidente della Fidal Alfio Giomi mi ha ringraziato per aver indirizzato "Edo" verso il giro di pista»